



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

sa. 37. a. 198.

37

KAISERLICH-KÖNIGLICHE BIBLIOTHEK



28.478-B

ALT-



28478-B.

IL GENTILUOMO VINIZIANO

E

L' EBREO

NOVELLA

DI

GIULIO BERNARDINO TOMITANO

OPITERGINO.

*. . . con tal modo sa tesser gl' inganni,
Che men verace par Luca e Giovanni.*

ARIOST. C, XVI. st. 13.

TREVISO 1823.

FRANCESCO ANDREOLA TIPOGRAFO.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

FRANCESCO AMALTEO

MIO ONORANDO CUGINO,

Voi volete dunque, mio onorando Cugino, che io faccia come gli orbi di Melano: un quattrin solo perchè e' cominciato, e quattro crazie perchè e' si chetino; voglio dire, che io credeva, che potesse non che bastare, ma essere d'avanzo quella novellozza del Giudice, e del Commesso, che a' di passati è scritta per passatempo, e per far piacere al nostro amico.....; senza che m'obbligaste a novellar da nuovo, e a mettervi in carta, perciò che porta il mio valsente, quella solenne giunteria, non sono molti anni ancora passati, che un Andrea S.... Gentiluomo Viniziano à fatta ad un Ebreo, la quale, non senza grazia e con quella sua naturale festività, ci à raccontata ier l'altro a sera Giovannin Daniotto che a quel tempo trovavasi a Vinegia, e molto davvicino conosceva quel nobile furfatore. Non so se sappiate, che io è troppi più pensieri fastidiosi, che forse altri non crede, da poter con animo riposato badare a queste berte, le quali se dettate non sono con proprietà, e avvenentezza di stile, anzi che dilettere, somma noia recano e fastidio a chi legge, e a chi ascolta. Non per tanto, posciachè non men che altri, voi mi tenete buon animo addosso, voglio compiacervi,

affinchè nell'ubbidirvi, abbiate carta, se non del mio valore, che certamente è scarsissimo, almeno dell'affezione mia, della quale, più che di qualsivoglia altra verità, che vi dicessi, desidero che siate certo.

Dicovi dunque, che questo messer Andreuccio era di quell'ordine di Gentiluomini, che nulla del suo possedendo, si addimandavano Barnaboti, i quali dal gran Consiglio nelle Terre, e nelle Castella col titolo di messer lo Podestà erano mandati piuttosto a farsi ragione, che a renderla ai buoni sudditi, piluccandoli d'ogni maniera, e angherandoli senza pietà, e senza misura. Terminato il loro Governo, non duraturo oltra sedici mesi, coll'oro che avevano succhiato, tornavano a Vinegia, ove chiesto nuovo ufizio in que'piccoli Magistrati (che non uscivano de'Patrizi) facilmente l'ottenevano; ma perchè l'assegnamento non bastava alla lor ghiottornia, s'arrabattavano alcuni di essi d'ogni guisa, giocando ad interesse per altri, tirando questo e quello pe'caegli perchè li vituperassero, e poi ritrandosi dal richiamarsene a' signori Dieci per pochi danari, che venivan perciò lor cacciati nel manicottolo, e truffando ogni sorta di buoni cristiani con gherminelle, e sottili trovati. Di questa mala razza era il sig. Andreuccio, uomo di bell'aspetto, donnajo, di buona parlantina, di belle creanze in apparenza fornito, ma in sustanza pochi pari aveva, che nell'ordire inganni sapessero avanzarlo. Costui non uccellava a pissole, ma cercava d'inframmettersi co' ricchi, caendo di que' giovanotti di prima caluggine, che redato qualche buono scrigno, si dimentavano d'ogni guisa per toccarne il fondo: li conduceva in certi suoi bordelli, ove teneva delle donne a sua posta, colle quali divideva ogni giorno il guadagno, e dando loro ad intendere che quelle erano verginelle, come li vedeva bene ammartellati, diceva, che a meno di diece, o quindici Zecchini, non s'avrebbero lasciato torre il pulcellajo. Indi da que' infami ridotti gl'invitava a biscazzare a certo suo

càsino, dove ben serviti di limonea, di caffè, e d' ogni maniera di saporose conserve, gl' invischiava a giuochi di risico: e accorto che si fosse, che non s' avevano più croce addosso, si profferiva, sì veramente che con polizzotti volessero trapagarlo, di accomodarli di monete a loro talento, nel noverar le quali, ch' erano tutte smozzicate, saltava d' Arno in Bacchilone. Quivi poi scambiava le carte, addoppiava i segni, poneva cinque, e levava sei, e

mostrando dar denari, dava coppie:

in una parola, in poco d' ora coll' assistenza d' un suo fattorino, rimondava loro il borsiglio, e gli rimandava a casa con un buon cocomero in corpo, e nei calzoni. Era cotesto suo mezzano un ser Cecco Errera Siciliano, uomo da bosco, e da riviera, ch' è a dire con messer Andreuccio tal guaina tal coltello; per lo che fu forse due volte rascingato da' birri. Con questi suoi civanzi spendeva almenchesia venti scudi il giorno, nè ad altro poneva mente, che allo scialacquio, e a gabbar la buona gente, non pertanto per soddisfare a tanti, e sì varj suoi appetiti, talora si trovava al verde, ed aveva ricorso ad un Salomone dal Banco Ebreo, a cui ogni tratto dava in pegno un cotal suo anello di diamanti per cento ottanta Zecchini, il quale quando in capo a dieci, quando a venti giorni puntalmente riscattava, dando al Giudeo un poco di leccornia con qualche cento lire soprappiù. Avvenne intra l' altre una volta, che Salomone vedendo che messer Andreuccio oltre l' usato ritardava a rimedire l' anello si aombrò, e senza darne intenzione a chicchessia, diello vedere ad un esperto gioielliere, il quale, senza gran fatto porla sul liuto, gli disse, ch' era al tutto maliziato, nè aveva il pregio che del solo castone, che sì era d' oro, ma di bassa lega, e questo era troppo vero, perciocchè egli da un gioiellier forastiere se ne aveva fatto incastonar uno pochi mesi innanzi di pietre trovate nelle montagne di Vetralla dello stesso numero e grandezza del buono, e così maniato, che a mala pena da chi non fosse

del mestiere non si sarebbe al confronto riconosciuto. Se alla risposta del gioielliere rimanesse zuccone il povero Isarelita, ognuno se lo può figurare, non pertanto preso fiato, avviossi ad un altro mercatante di gioie, e fatta nuova sperienza, non ebbe miglior risposta della prima. perchè non sapendo più come sgattigliare il suo denaio, nè qual partito prendere con quel dabben Signore, così fuor de' gangheri e tutto affusolato si condusse a casa il signor Andreuccio, e dato di mano alla campanella, comechè ognuno dormisse, tanto picchiò e strepitò, che il famigliò alfin destosi dubitò non fossero i berrovieri dei signori Dieci, che cercassero il Siciliano per condurlo da capo dove non cozzano le capre a dire il pater nostro della bertuccia. Fattosi alla finestra, e veduto ch'era Salomone, e inteso che volea parlar tosto al padrone, lo mise nella camera, in cui non bene ancora intrato, disse: messer Andreuccio, voi ben sapete che in tutte le vostre occorrenze m'avete sempre trovato presto a servirvi, e ch'io v'ò accomodato volentieri, e con discreto interesse di tutti quei danari che mi avete chiesto, prendendo in securtà questo vostro anello che ò qui, perchè ò avuto saggio dell'animo vostro, e v'ò sperimentato a molte prove puntuale e leale nel farmene la restituzione senza sosta quel giorno stesso che tra noi s'era fermo; ma a questa volta conviene che forte mi dolga di voi, perchè oggimai è trascorso un mese dallo stabilito, nè veggo, per istanze che vi abbia fatte, che mi diate cappa, o mantello. Or dovete sapere, che per il giorno da venire io devo pagare a Arone Benvenisti due lettere di cambio di venzette mila lire per tanta altra somma di soldo, che à girata a mio scarico, facendo dannare la mia ragione, a un Sabbato Levi; e se io non comparissi a Rivoalto all'ora, che i mercadanti si raccolgono, se ne alzerebbe una gran polvere, e Arone mi farebbe il peggio che potesse, e in pochi di mi manderebbe a vedere il sole a scacchi. perchè vi prego di non

farmi venir in angoscia, noverandomi di presenza tutto il soldo che mi dovete, e riprendendo il vostro anello; ch'io santamente vi prometto, che a un'altra volta m'arete pronto a ogni vostro servizio. Tu mi fai una gran ressa, rispose Andreuccio, perchè danari non è da darti issotto, avendo ier l'altro accomodato di censettanta Zecchini un nostro gentiluomo abbruciato di danari, con cui sono restato in accordo, che me gli ritornerebbe prima di venti giorni, o in quel torno, e mi ristorerebbe del soprattieni, che gli è fatto buono, con un biconcetto d'olio di Corfù, di che te ne farò parte, sol che tu voglia, con un fiaschetto. Te', vedi la scritta che mi à fatta. Or che ti è mostro come la cosa sta, lascia che ti dica ancora, che mi si fa duro a credere delle lettere di cambio, che tu mi conti; che la vostra giudaica nettezza mi è nota: nè a voi altri circuncisi mancano mai colori per dar fiancate ai galantuomini. Acchetati, Salomone, che ti chiarirò meglio del fatto mio, e fa tuo conto che fra tre settimane sarà al tutto composta questa faccenda, ed avrai il danaro, che ti devo fino a un picciolo. Soggiunse allora il Giudeo: voi sapete, signor mio, che non v'è persona, che non abbia i suoi cancheri, se io non fossi stretto dal bisogno, io sarei desideroso dell'acconcio vostro, e mi terrei servito di servire a voi, premendomi forte di non iscapitare nella vostra benivolenza: ma a questa volta converrà che con mio sommo disagio vi faccia buono questo ritardo. Ma (nè ve l'abbiate per male) l'anello che m'avete dato, non è egli della vera fabbrica di Murano? così almeno m'anno detto due maestri di qui in Merceria, a' quali l'è dato a vedere, richiedendoneli del pregio, non m'affidando al giudizio mio.

Ma tu sei pazzo per lo vero Dio, rispose Andreuccio, e peggio ti direi, se non riputassi, che anzi che da buon senno, tu lo dicessi per pigliartene spasso. Che spasso, e che berte son queste, signor gentil-

uomo? ripigliò Salomone. Io non dico ciò per ismaccarvi, ma perchè sappiate, che ove non vi piaccia o di assodare un poco meglio questa partita, venendo meco a far riveder l'anello, ovveramente di darmene miglior indennità, io non potrò mai acchetarmi, e serrar con voi l'accordo. Or odi, disse Andreuccio; io sarei buono di pigliar questa lite a denti, e farti di molto male; ch'ella e' una vera villania la tua, e un poco rispetto che con coteste tue sfringuellate tu ài per il mio grado; ma per non aver questo fracidume intorno, non voglio restare di chiarirti appieno, che voi altri Giudei, siccome non credete in Cristo, non credete ancora che a questo mondo vi sieno altri galantuomini che quelli che sono nelle vostre maledette Sinagoge. Il pover uomo ammutì, arrostandosi stranamente su e giù per la camera, ma però stette sempre saldo al macchione, finchè il gentiluomo, acconciatasi la capigliatura che aveva lunga bionda e bella, e vestitosi di tutto punto, preso il mantello e il manicotto, che ben grande si costumava allora, e di pelli orsine, uscì con lui, avviandosi verso la Merceria. Come furono in piazza, richiese all'Ebreo a qual maestro avesse fatto vedere l'anello, e fattoselo dare, poichè nel manicotto aveva l'altro non falso, bellamente lo scambiò, ed intratò amenduni nella bottega che gli aveva detto, tratto fuori l'anello, lo presentò al gioielliere, richiedendo con cera brusca, che lo esaminasse, e ne facesse il pregio per dovere. Rispose il maestro, che l'anello era bellissimo, di buona acqua, ed e' lo valutava diece più diece meno ducento Ruspi. Voltosi allora messer Andreuccio a Salomone, gli disse: ehi, galantuomo, come sta la faccenda? vedi come la bisogna è ita a rovescio! Salomone pareva che trasognasse, nè sapendo come difendersi, disse che poc' anzi il maestro glie l'aveva giudicato per falso: perchè il maestro, che non volea brighe con gentiluomini, soggiunse: io non so nè di vero, nè di falso; ben so che cotesto anello da qualsi-

voglia altro buon intelligente dee esser prezato forse un dieci Zecchini di più di quello che io l'ò giudicato. Detto fatto, s'avviarono all'altro gioielliere, da cui fu sentenziato quel che il primo, onde allora messer Andreuccio da capo scambiato nel manicotto l'anello buono nel falso, e questo restituito a Salomone, senza lasciarsi trasportar all'impeto, gli disse: Tengomi caro d'averti in poco d'ora guarito dallo svogliato. Tieni in serbo l'anello, e non oltrepasseranno le tre settimane, che da me in peso e in novero avrai il danaro che ti devo con un soprappiù per la contumacia, che mi ài rimessa; promettendoti, che con un chiaccherino, prostuntusetto, e tristanzuolo par tuo, per non dir, nè più nè peggio, non fia vero che da quinci in poi, io abbia più che fare, se anche ne avessi più bisogno, che il tignoso del cappello; conoscerai poi nettamente, che con la necessità si procede per una via, con l'autorità per un'altra. Ciò detto volse le spalle al Giudéo, al quale ritornò il polso, che quasi avea perduto; ma se d'una parte gli piaceva di veder posta in sicuro sua ragione, dall'altra era doglioso fino all'anima, ben conoscendo che lo sparbazzare di que' signoretti per lo più riusciva in una scura vendetta. In capo a quindici giorni ser Andreuccio tutto baldanzoso e gaio andò a trovare Salomone, e snocciolatogli il soldo che gli doveva, e l'interesse, e l'Ebreo volendogli restituire l'anello, con grave sopracciglio gli disse: poichè mi son condotto a sofferire pazientemente di vedermi da te tassato di baratteria, spero mi vorrai far ragione, se io del pari di te sconfido, mentre non parmi ben fatto di ricever da te il mio anello, se prima non venga esaminato da que' maestri, a' quali tu stesso ai fatto fare l'apprezzamento; e forte ghermitolo per un lembo del vestito, accontatisi con essi alcuni della Sinagoga a veder ove terminasse la cosa, lo condusse in Merceria a quello stesso gioielliere, che avea dichiarato esser l'anello del pregio di duecento Ruspi. Nè poco nè

molto Salomone suspicante di questa nuova ragia, siccome quello, cui nulla rimordeva la coscienza, porse l'anello al maestro, il quale appena vedutolo, disse ch'era falsato e di nessun pregio. A questa sentenza il povero Giudeo rimase disensato, nè sapea aprir bocca. Ben l'aperse tosto messer Andreuccio inalberandosi, e vomitando contro di lui ogni sorta d'oltraggi, e maladizioni. Deh! cane circumciso, disse, or m'ai sì ben edificato de' fatti tuoi, mettendo in compromesso l'onor mio, per potermi più copertamente assassinare, che tuo meglio sarebbe stato, per Dio, che ti fossi affogato in uno smaltitoio, ove possano esser morti tutti i pari tuoi. Non so chi mi trattenga che non ti cavi il cuore, se non che crederei di vilificarmi mettendo le mie mani nel sangue di cotal generazione. Vado tosto a portar la mia spiagione alle civili, e sì ti vedrò tra pochi giorni scopare dal giustiziere, e posto co' malfattori in galera. Il povero Salomone, che non sapea contro tanto furore giustificarsi, allibbi, poi si mise a piangere, e a soffregarlo, invocando in suo soccorso e Abramo e Isacco, e gli altri Patriarchi; ma quanto più egli lagrimava, tanto più con quanto n'aveva in gola gridava ser Andreuccio, invitando la gente, che per di là passava, a fermarsi e a fargli ragione. A tal batosta era per venir meno il povero giudeo, se riconfortato da'suoi compagni a difendersi, non avesse preso tanto di fiato, che gli bastasse a interromperlo e a dirgli: possa venirmi il canchero e la contina, se io v'ò scambiato l'anello che dite; ma posciachè conosco che s'io cercassi di sgannarvi colle parole, predicherei a' porri (che a noi poveri ebrei delle cento una volta appena ci vien fatta ragione) sono disposto e deliberato di ritornarvi tutti i danari che m'avete dati, purchè mi sgabelliate del processo, che mi volete far addosso, e cessiate di più oltre vituperarmi. E profertogli il borsellino, in che stavan chiusi, ser Andreuccio, veduta la costui pecoraggine, lo prese tosto, e disse tutto arrovellato, che lo pigliava per-

chè eran suoi; e borbottando, dato di volta al canto, lasciò il povero circonciso più morto che vivo per le dettegli contumelie e maladizioni, e per i danari sì turpemente truffatigli. Tutti gli astanti conobbero il sopramano, che l'Aristocratico faceva al Giudeo, e v'ebbe chi disse, e disse vero, che non è a fare le maraviglie, che il pesce grande divori il minuto.

E questa è la novella, che mi à raccontata il nostro Giovannin Daniotto, e che voi, o mio caro ser Cecco, m'inizzaste a mettere in carta, avvisando forse per la vostra usata indulgenza ch'io sapessi scriverla con quel nerbo e con quella grazia, ed eleganza che avvivano i concetti, e che rendono care siffatte storiette.

Or vi sarete al tutto sgannato, nè vi attenterete più, io spero, di provocarmi a ciò, perchè la botte dà di quel vino ch'ella à. A voi dee bastare che io vi ami, come a me d'essere da voi riamato. State sano ed allegro.

*Bene è felice quel, donne mie care,
Ch'esser accorto a l'altrui spese impare.*

ARIOST. Fur, c. 10, st. 6.

Estratta dal Giornale sulle Scienze e Lettere
delle Provincie Venete n. XXI,

Österreichische Nationalbibliothek



+Z177617304

Digitized by Google

